



Dio Abita col Suo Popolo in questa Città!

D. Alfred Maravilla SDB*

Questo **Documento di Lavoro** in preparazione alle *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo nella Città* intende far scattare una riflessione più approfondita nei partecipanti, come pure favorire le discussioni alla tavola rotonda dopo la presentazione di ogni relatore. L'autore comincia con una presentazione sul Primo Annuncio alla luce delle discussioni emerse nelle Giornate di Studio dal 2010-2013. Prosegue facendo una concisa presentazione del secolarismo, della globalizzazione e del postmodernismo che segnano pesantemente l'ambiente urbano odierno. In questo contesto socio-culturale l'autore presenta quattro sfide e opportunità per il primo annuncio nella città, alla luce delle quattro prospettive scelte per queste Giornate di Studio: la comunicazione sociale, la mobilità umana, la pastorale giovanile ed il Sistema Preventivo. L'autore conclude presentando la *missio inter gentes* che può essere il modo adeguato per favorire, oggi, il primo annuncio nell'ambiente urbano. Ci sono cinque domande, al termine di questo saggio, alle quali ogni partecipante è invitato a rispondere.

Il primo annuncio è stato il tema delle Giornate di Studio SDB-FMA tenute in tutti i continenti nel sessennio scorso (2008-2014). Nel 2010 le prime giornate di studio a Praga (Repubblica Ceca) hanno riflettuto sulla *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*. Nel 2011, le riflessioni sono state focalizzate sull'Asia e Oceania: *La Missione Salesiana e il Primo Annuncio di Cristo nel Triplice Contesto dell'Asia Sud* a Kolkata (India); *La Missione Salesiana e il Primo Annuncio di Cristo nel Triplice Contesto dell'Asia Est* a Sampran (Thailandia) e *La missione salesiana e il Primo Annuncio di Cristo in Oceania nel Contesto delle Religioni e Culture Tradizionali, e Culture in Processo di Secolarizzazione* a Port Moresby (Papua Nuova Guinea). Nel 2012 ab-

* Ha conseguito il dottorato in teologia fondamentale, le licenze in teologia dogmatica e in missiologia e un certificato in Islamistica dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI). Era missionario in Papua Nuova Guinea dal 1985. Attualmente lavora nel Settore Missioni nella Casa Generalizia SDB, Roma.

biamo riflettuto sulla *Presenza Salesiana tra i Musulmani* a Roma (Italia) e sulla *Missione Salesiana e il Primo Annuncio di Cristo in Africa e Madagascar*, ad Addis Abeba (Etiopia); nel 2013 a Los Teques (Venezuela) il tema era *Dal Primo Annuncio al Discepolato Missionario in America e Caraibi*. Ora, le nostre giornate di studio sul *Primo Annuncio di Cristo in Città* concludono questo ciclo di riflessione. Affinché ogni membro della famiglia salesiana diventi “un educatore che, nella molteplicità delle relazioni e degli impegni, *fa risuonare sempre il primo annuncio*”, [...] la formazione, studio, riflessione, preghiera e asceti” sono necessari.¹ Infatti, le diverse giornate di studio hanno segnato una crescita e un ulteriore sviluppo nella nostra comprensione circa il primo annuncio e la sua attualità oggi.



Chiarificazione del Termine

Il decreto conciliare *Ad Gentes* n. 7 presenta l’evangelizzazione come un momento specifico dell’attività missionaria della Chiesa, che ha lo scopo di condurre alla conversione e agli iniziali atti di fede che portano al catecumenato. Invece, l’esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* n. 24 identifica l’evangelizzazione con la missione propria della Chiesa, perciò essa include elementi complementari e mutualmente arricchenti: il rinnovamento dell’umanità, la testimonianza, l’annuncio esplicito, l’adesione interiore, l’entrata nella comunità, l’accettazione dei segni e l’iniziativa apostolica. Paradossalmente, mentre diversi documenti ecclesiali non hanno mai abbandonato la comprensione restrittiva dell’evangelizzazione, hanno però sottolineato la sua più ampia comprensione tramite l’aggiunta di aggettivi e prefissi come prima evangelizzazione, pre-evangelizzazione, ri-evangelizzazione, nuova evangelizzazione. Tuttavia, queste moltiplicazioni e variazioni hanno contribuito a creare una comprensione divergente. Per alcuni, l’evangelizzazione include l’incontro iniziale con Gesù che conduce alla conversione; altri la considerano come identica al kerygma, mentre non pochi considerano il *kerygma*, il primo annuncio e l’evangelizzazione come interscambiabili.

La presentazione di Ubaldo Montisci durante le Giornate di Studio sul

¹ FRANCESCO, “Lettera a Don Ángel Fernández Arttime nel Bicentenario della Nascita di San Giovanni Bosco” (24 giugno 2015).

Primo Annuncio di Cristo in Europa è stata decisiva per tracciare una comprensione condivisa del primo annuncio, come punto di partenza del complesso processo dell'evangelizzazione descritto nell'*Evangelii Nuntiandi* (n. 24), e nel *Direttorio Generale per la Catechesi* (n. 47-49). Questo concetto condiviso è diventato il fondamento di successive riflessioni nelle Giornate seguenti di Studio nei diversi continenti.²

Il Direttorio Generale per la Catechesi n. 48, che fa seguito ad *Ad Gentes* n.11-15, concepisce il primo annuncio come il terzo momento dell'evangelizzazione, preceduto dalla testimonianza della carità e della vita cristiana, in seguito dai sacramenti dell'iniziazione e dalla catechesi, dall'educazione alla fede e dalla missione. Tuttavia, durante le diverse Giornate di Studio, mentre le discussioni e le riflessioni si approfondivano, si percepiva chiaramente che la comprensione lineare e cronologica del primo annuncio impoverisce, di fatto, la sua ricchezza. Infatti, *Evangelii Gaudium* insiste su questo. "Questo primo annuncio è chiamato "primo" non perché esiste all'inizio e può essere, perciò, dimenticato e sostituito da altre cose più importanti. È il primo in un senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che noi dobbiamo ascoltare sempre nuovamente in modi diversi".³

□ Il Primo Annuncio come "Innamoramento"

Vorrei comparare analogicamente il primo annuncio con l'innamoramento. Quando due persone provenienti da ambienti diversi si incontrano ed in qualche modo sentono nascere un sentimento reciproco, la curiosità iniziale diviene interesse di conoscersi meglio. Tutto ha inizio dal livello sensibile, dal piano esperienziale. Come l'amore si evolve soltanto quando i due amanti imparano ad accettare l'unicità dell'altro, a considerare le loro differenze come arricchimento reciproco, così il primo annuncio implica sempre l'inculturazione attraverso la consapevolezza e la comprensione del linguaggio, della cultura, dei bisogni e delle potenzialità di coloro ai quali il pri-

² UBALDO MONTISCI, "Primo Annuncio: Verso un Concetto Condiviso", in *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio in Europa Oggi* (Roma: SDB-FMA, 2013) 31-40.

³ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013), n.164.

mo annuncio è indirizzato, come pure la capacità di discernere i semi della Parola nel loro contesto.

Quando, finalmente, un giovane dice alla sua amata “Ti amo”, tale espressione verbale, peraltro molto comune, è in realtà il risultato di passi precedenti, timidi e a volte goffi, per conoscersi meglio. Per una persona che ama, questo non è un semplice cliché; esso, di fatto, svela, rivela e rivive il significato più profondo di tutti i precedenti bei momenti che hanno goduto insieme. Sebbene sia un’espressione usata ad oltranza, che rischia di perdere il suo significato, per queste due persone “Ti amo” diventa un invito impegnativo al quale è possibile rispondere.

Come due persone non pianificano di innamorarsi, così il primo annuncio non è pianificato e organizzato. Non è né un programma, né un metodo e nemmeno un’attività o una celebrazione. Perciò, noi non *facciamo* il primo annuncio. Esso avviene in “ogni istante quotidiano della nostra vita con la carità cristiana, la fede e la speranza”⁴, in ogni stagione (2 *Tim* 4,2), specialmente nel contesto della vita quotidiana ordinaria, in diverse forme, secondo la cultura, il contesto, i ritmi di vita e le situazioni storico-sociali di coloro ai quali l’annuncio è diretto. È un invito, libero e rispettoso, all’interlocutore, che liberamente decide di accettarlo o rifiutarlo, invito esemplificato dall’incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (*Gv* 4,3-42).⁵

È *primo* non solo perché è udito per la prima volta, e nemmeno non implica di essere compreso in termini strettamente cronologici. Piuttosto, è quel momento, quella scintilla, preceduti da altre indispensabili condizioni che, attraverso la forza dello Spirito, può accendere un interesse iniziale per la persona di Gesù Cristo. Il Primo Annuncio potrebbe paragonarsi a quella scintilla che accende il fuoco. È il momento in cui, attraverso la forza dello Spirito, il quale “opera come vuole, quando vuole e dove vuole”⁶, si accende un interesse iniziale per la persona di Gesù Cristo o suscita domande relative al posto che si dà a Dio nella propria vita.⁷ Perciò, il discernimento

⁴ COMMITTEE ON EVANGELIZATION AND CATECHESIS. *Disciples Called to Witness. The New Evangelization* (Washington D.C.: USCCB. 2012) Part IV, 11.

⁵ ALFRED MARAVILLA, “El Primer Anuncio como Fundamento del Discipulado Misionero” a cura di MAIKE LOES, *Jornadas de Estudio. Del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe* (Roma: SDB-FMA, 2014) 47-48.

⁶ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 279.

⁷ JOSEPH HERVEAU, *Moment 3. Le Bulletin de la Première Annonce*, n. 1 (aprile 2012),

sul momento giusto e il metodo più appropriato per promuovere il primo annuncio sono cruciali per la sua efficacia.

È quindi necessario, prima di tutto, creare un ambiente, un'atmosfera in cui si possa suscitare e promuovere il desiderio di conoscere Gesù Cristo. Di conseguenza, la preoccupazione del primo annuncio non è quella di annunciare *chi* è Gesù, ma piuttosto quella di *come* condurre altri alla scoperta di Gesù Cristo e ad essere affascinati dalla sua persona che sola conduce alla fede. La testimonianza vitale, la relazione interpersonale e il dialogo preparano il cuore al primo annuncio. La fede non è frutto di un programma educativo o di uno studio scientifico. Di fatto, né una scelta etica, né un discorso dottrinale e neppure una presentazione logica o un'esposizione argomentata della fede sono in grado di suscitare il desiderio di conoscere Gesù Cristo. La fede non è altro che il risultato di un incontro con Dio che rivela Se Stesso liberamente in Gesù Cristo.⁸

Come un giovane che è teso ad individuare il momento opportuno per rivelare il suo amore alla sua amata, così un cristiano, che vive la sua vita in un costante stato di missione, è sempre all'erta per carpire il momento per il primo annuncio, come una sentinella è sempre pronta a dare ragione della sua speranza.⁹ Dopo essersi conosciuti meglio, arriva quel momento magico in cui il giovane dice finalmente alla sua amata: "Ti amo". Non c'è un piano preciso per rivelare i propri sentimenti all'amata. Tuttavia, avendo questo pensiero fisso, l'amante sarà sempre vigile per cogliere il momento opportuno per la sua dichiarazione all'amata.

Kerygma e Primo Annuncio

Il *Kerygma* è stato una risposta alla memoria di Gesù, il cui nocciolo consisteva nella sua vita, nella sua predicazione e nella sua risurrezione. Questo è stato ponderato, accuratamente formulato, proclamato, celebrato e vissu-

2; ANDRÉ FOSSION, "La Désirabilité de la Foi Chrétienne comme Condition de l'Évangélisation et de l'Initiation à l'Expérience Chrétienne", *Revue Théologique de Louvain*, vol 44 (2013): 45-53.

⁸ BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus Caritas Est* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2006), n. 1.

⁹ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Africae Munus* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2011), n. 30.

to, come testimoniato da varie formule trovate nel Nuovo Testamento (*Mt* 28,6; *Mc* 16, 6; *Lc* 24,6.34; *Atti* 2,24; *1Tim* 4,14). Diversamente, non ci può essere alcun *Kerygma* senza la narrazione nella memoria nella persona, della vita e della predicazione di Gesù Cristo. Questa narrazione *kerygmatica* è, in realtà, il confluire della storia di Gesù, la condivisione dell'esperienza di fede del narratore e le speranze e aspettative dell'ascoltatore nella ricerca del significato della propria vita. Quando queste convergono, si sviluppa una relazione tra chi annuncia e chi ascolta; ciò promuove l'esperienza della presenza del Signore che può suscitare l'interesse a conoscere di più la Persona di Gesù che, in ultima analisi, può far nascere la fede (*Rm* 10,17), la conseguente conversione radicale, *metanoia*, (*Atti* 5,31; 11,18) e l'impegno a seguirlo e a imitarlo (*Fil* 2,1-11)¹⁰.

Come il "Ti amo" espresso da due innamorati, il *kerygma* è parte iniziale dell'annuncio. A questo punto, esso consiste soltanto in un breve, gioioso, intelligente e rispettoso invito a conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo, in quel momento propizio in cui lo Spirito apre la porta del cuore a tale annuncio. Soltanto un breve annuncio è sufficiente, perché in questo momento il primato non va alle parole, ma all'esperienza che suscita interesse, non per la formula dogmatica, ma in Dio che comunica Se Stesso in Gesù Cristo.

Suscitato l'interesse a conoscere la persona di Gesù Cristo, segue allora, al momento opportuno, l'annuncio impegnativo: "Gesù è il Signore" (*Rm* 10, 9; *Fil* 2, 11), oppure "Dio ha reso Cristo e Signore questo Gesù che voi avete crocifisso" (*Atti* 2, 36). Questo annuncio diventa un'introduzione narrativa **della vita di Gesù, dei suoi miracoli e della sua predicazione, come pure della propria esperienza di Cristo**. Questa narrazione diventa primo annuncio, quando è intessuta nella ricerca di senso della vita di chi ascolta, ed suscita speranza, dona forza per affrontare le lotte della vita quotidiana. Attraverso lo Spirito Santo, il Grande Tessitore, che opera nelle profondità di ogni coscienza, questa narrazione potrebbe far scattare delle domande esistenziali che conducono ad uno svelamento della verità e dei va-

¹⁰ JEAN AUDUSSEAN, XAVIER LÉON-DUFOUR, "Prêcher" a cura di Xavier Léon-Dufour, *Vocabulaire de Théologie Biblique* Seconda ed., (Paris: Cerf, 1970), 1106-1011; CESARE BISSOLI, "Il Primo Annuncio nella Comunità Cristiana delle Origini" a cura di Cettina Cacciato, *Il Primo Annuncio tra "Kerigma" e Catechesi* (Torino: Elledici, 2010), 13-22; COLIN BROWN, "Proclamation" a cura di Collin Brown, *New Testament Theology*, III (Grand Rapids: Zondervan Corporation, 1978), 44-68.

lori profondamente desiderati dal cuore umano, e suscitano un interesse sempre più profondo per la persona e il messaggio di Gesù Cristo.¹¹

Certamente è per la forza e il fervore della propria fede che una persona sente l'urgenza e la necessità di narrare ripetutamente ad altri la propria esperienza personale di Gesù, senza voler per questo imporsi agli ascoltatori. Questo, a sua volta, promuove "l'incontro con un evento, una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"¹² che alla fine potrebbe imitare e porre le fondamenta di un processo di evangelizzazione che dura tutta una vita.

Testimonianza di Vita e Pratica della Carità come Primo Annuncio

Il primo annuncio precede il *Kerygma* ed è strettamente collegato ad esso. Mentre il *kerygma* si focalizza su Gesù Cristo, il *contenuto* della fede cristiana, il primo annuncio si focalizza sulla pratica della carità e la testimonianza di vita come *mezzi* primari nell'invito alla fede in Lui. Perciò l'importanza viene data al contatto personale, alla relazione interpersonale e al dialogo che sono preceduti, accompagnati e seguiti dalla *carità*, poiché la testimonianza della carità ispira, interroga e sfida. Inoltre, l'annuncio di Cristo è soprattutto un atto di carità che fa conoscere l'amore di Dio per ciascuno di noi. Così, i luoghi dove la Chiesa è coinvolta nell'aiutare gli ammalati, i sofferenti, i poveri, gli emarginati e i migranti, dove la Chiesa opera per la giustizia, per la pace e per l'integrità della creazione, il mondo virtuale e le comunicazioni sociali sono ambienti propizi per il primo annuncio. Il pericolo è quello di perdere di vista il primo annuncio come meta ultima del nostro apostolato sociale. Senza questa pressante sollecitudine per promuovere il primo annuncio, la nostra opera sociale si riduce a filantropia e noi diventiamo semplici operatori sociali. Tuttavia, "la Chiesa non è un'ONG" ma "una storia d'amore".¹³

¹¹ RICARDO TONELLI, *La Narrazione nella Catechesi e nella Pastorale Giovanile* (Torino, Leuman: LDC, 2002), 54-64; JOHANN BAPTIST METZ, "Breve Apologia del Narrare" *Concilium* 5 (1973): 864-868.

¹² BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n. 1.

¹³ FRANCESCO, Omelia alla Domus Sanctae Marthae, 24 aprile 2013; Vedi anche *Capitolo Generale SDB XXVII*, n.8 in *Atti del Consiglio Generale* 418, 35.

La pratica della carità va mano nella mano con *uno stile di vita* credibile dei singoli cristiani, della Famiglia Cristiana e dell'intera Comunità Cristiana, sia nella sua espressione personale che nel contesto di espressioni culturali, negli importanti momenti dell'esistenza umana, o in tutte le sue relazioni o espressioni socio-politiche della vita quotidiana. Ciò implica che l'intera Comunità cristiana viva in un costante stato di conversione nel suo cammino verso la santità. Questo ha inizio nella famiglia, Chiesa domestica. Il primo annuncio attraverso la testimonianza vitale dei genitori, promuove la crescita e lo sviluppo della fede nei figli. Questo ambiente educativo familiare suscita nei figli l'interesse di conoscere meglio Gesù Cristo e di vivere secondo il suo insegnamento, e li porta, infine, ad essere suoi testimoni credibili.

Un testimone credibile sfida gli altri ad esaminare la propria condotta e stile di vita, i propri valori e le priorità. Da ciò deriva la necessità di avere una cura ed un'attenzione particolare per l'attività pastorale "tradizionale" (celebrazione dei sacramenti, specialmente del battesimo e del matrimonio, pellegrinaggi, religiosità popolare) poiché essa è un riflesso della vita ecclesiale. È altrettanto necessario affrontare le possibilità e le sfide offerte dalle nuove frontiere (il mondo digitale, la migrazione, l'ambiente multiculturale e multireligioso), come pure le nuove situazioni prodotte dai mutamenti culturali (la cultura fluida, il postmodernismo, il secolarismo) poiché essi influenzano *lo stile di vita* dei cristiani. È pure importante cercare e creare occasioni o luoghi d'incontro dove ci si possa sentire liberi di parlare delle domande religiose ed esistenziali e sentirsi capiti e ascoltati.¹⁴

La testimonianza della vita cristiana di ogni giorno è un attraente invito a conoscere le motivazioni e le ragioni ultime di un tale stile di vita. In tal modo diventa "un vero sentiero propedeutico alla fede"¹⁵. Questa focalizzazione sull'importanza dello stile di vita cristiano nel primo annuncio aiuta a superare il pericolo di ridurre il cristianesimo o il cattolicesimo ad un puro insieme di dottrine. Perciò, la testimonianza di vita dei singoli

¹⁴ UBALDO MONTISCI, LORENZINA COLUSI, "Orizzonti di Primo Annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa Oggi: Condizioni, Strategie, Metodologie, Contenuti" (Roma: SDB-FMA, 2013) 97-100.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et Ratio Gaudium* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1998), n. 67.

cristiani, della famiglia cristiana, lo stile di vita dei Salesiani e delle FMA, delle comunità religiose e dell'intera comunità cristiana, come pure l'immagine istituzionale e collettiva della Congregazione e della Chiesa in tutti gli eventi pubblici, sono tutte forme di primo annuncio o, sfortunatamente, un impedimento ad esso.¹⁶

Le celebrazioni della fede attraverso la liturgia e le espressioni della religiosità popolare sono pure *luoghi* di promozione del primo annuncio. Quando queste celebrazioni sono preparate con cura possono promuovere il fascino della fede e suscitare interesse per la persona di Cristo tra coloro che ne sono testimoni. D'altro canto, esse possono ispirare l'approfondimento del modo di vivere evangelico, come pure nutrire e rafforzare la speranza nei partecipanti.

□ Una Definizione di Primo Annuncio

Alla luce delle discussioni avvenute durante le varie Giornate di Studio, noi potremmo ora tracciare la nostra definizione di Primo Annuncio. Il termine si riferisce alla **testimonianza di vita** di ogni cristiano e dell'intera comunità cristiana; **ogni attività o insieme di attività, o un breve e gioioso annuncio di Gesù che mira suscitare interesse per la sua Persona, mentre si salvaguarda la libertà di coscienza, che in ultima analisi conduce ad un'iniziale adesione a Lui o alla rivitalizzazione della fede in Lui.** È efficacemente promosso se segue una pedagogia graduale che è attenta al contesto storico-sociale e culturale dell'interlocutore.¹⁷ Con questa comprensione del primo annuncio, ha meno importanza l'ambiente in cui si trova l'interlocutore, sia esso la scuola, l'università, la parrocchia, il centro professionale, l'oratorio, la foresta, la città, nel proprio Paese o lontano dalla patria; se uno è coinvolto nella prima evangelizzazione, nell'apostolato educativo, nell'attività parrocchiale o nella promozione umana e nello sviluppo. Ciò che più conta è vivere la propria vita da cristiano e da religioso

¹⁶ ANDRÉ FOSSION, "Proposta della Fede e Primo Annuncio" *Catechesi* 78, n.4 (2008-2009): 29-34; 30; LUCA BRESSAN, "Quali Esperienze di Annuncio Proporre?" *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 36, n.1 (2007), 61-68.

¹⁷ XAVIER MORLANS, *El Primer Anuncio. El Eslabon Perdido* (Madrid: PPC, 2009), 29-31; Serge Tyvaert, "De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation", *Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*, n. 10 (2012): 97-99.

“permanentemente in stato di missione”¹⁸, in tal modo, ogni persona e ogni comunità diventa un centro di irradiazione di vita cristiana.

A Chi è Indirizzato?

Le Giornate di Studio dal 2010 al 2013 hanno dimostrato che il primo annuncio, di sua natura, è indirizzato primariamente **1)** non solo a coloro che non conoscono Gesù Cristo (ai non cristiani) ma anche **2)** ai cristiani che hanno ricevuto in maniera insufficiente il primo annuncio del Vangelo, perciò **a)** dopo aver conosciuto Gesù Cristo, essi lo hanno abbandonato; **b)** vivono la loro fede come qualcosa di culturale, senza la pratica cristiana con la comunità, o senza ricevere i sacramenti o lasciarsi coinvolgere nella vita e attività della Parrocchia; **c)** credendo d’aver già conosciuto Gesù abbastanza, vivono la loro fede come routine o qualcosa di semplicemente culturale; **d)** hanno un’identità cristiana debole e vulnerabile; **e)** oppure non praticano più la loro fede. Analogamente, il primo annuncio è diretto **3)** a coloro che cercano Qualcuno o qualcosa che percepiscono ma a cui non riescono a dare un nome, **4)** o a coloro che vivono la loro vita quotidiana senza alcun senso.

Nuova Evangelizzazione come Secondo Annuncio

Non ci sorprende se in contesti dove c’è un abbandono della fede o dove la si vive come routine sia veramente necessaria una nuova evangelizzazione e non un primo annuncio. Infatti, nei contesti dove i cristiani hanno avuto in famiglia, dai genitori, un primo annuncio povero, questo spesso non è adeguato ad essere fondamento di una fede robusta. Senza questa conversione iniziale e la fede personale iniziale, la propria fede rischia di rimanere debole. Perciò, il *Direttorio Generale per la Catechesi* insiste sul fatto che i cristiani che hanno abbandonato la pratica della fede, come pure quelli che vivono la fede per abitudine, hanno tutti bisogno del primo annuncio del Vangelo in vista di una promozione della loro adesione personale a Cristo¹⁹. In questa luce, il primo annuncio è conside-

¹⁸ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 25.

¹⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997), n.61.

rato come il primo passo necessario verso una nuova evangelizzazione.²⁰

Questo primo annuncio ai cristiani che l'hanno ricevuto in maniera inadeguata, potrebbe essere chiamato *secondo primo annuncio* o semplicemente "secondo annuncio".²¹ Il secondo primo annuncio ha lo scopo di suscitare un interesse che risvegli il fascino iniziale per la persona di Gesù Cristo nei cristiani tiepidi o trascurati che vivono la loro fede per abitudine o come qualcosa puramente culturale. Ormai il Vangelo ha cessato di affascinarli perché lo danno per scontato, come qualcosa di già conosciuto e ovvio. In alcuni casi la loro immagine della Chiesa, del Cattolicesimo o della Cristianità è annebbiata da pregiudizi, esperienze negative e paure. Perciò, il processo è riportato ad un secondo annuncio. Il punto di partenza è l'esperienza di fede della persona. Diventa un secondo, libero invito a riscoprire la persona di Gesù Cristo ed il suo Vangelo.²² Questo secondo annuncio sfida anche ogni cristiano e l'intera comunità cristiana ad un secondo ascolto della Parola di Dio allo scopo di promuovere "un incontro con Cristo, la Parola vivente di Dio"²³ e ad esserne riflesso per gli altri. Ovviamente, quindi, il secondo annuncio ha profonde conseguenze nella catechesi.



Orientati verso una Catechesi Missionaria

L'innamoramento è soltanto l'inizio. Occorre che sia seguito dal fidanzamento, da una proposta di matrimonio e da un impegno per tutta la vita. Perciò, una volta che ci si decide a conoscere la persona di Gesù Cristo, la fede è "esplicitamente proposta in tutta la sua ampiezza e ricchezza"²⁴ usando una graduale pedagogia. Il primo annuncio, perciò, non dovrebbe esse-

²⁰ *Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione*, Proposizione n. 9 sulla nuova evangelizzazione e il primo annuncio enfatizza la continuità tra catechesi e il primo annuncio: insegnamento sistematico del kerygma nella Scrittura e nella Tradizione; insegnamenti e citazioni da santi e martiri missionari e formazione di evangelizzatori cattolici oggi.

²¹ L'espressione è stata usata da San Giovanni Paolo II il 9 giugno 1979 durante l'omelia nel Santuario della Santa Croce in Mogila, Polonia: "Una nuova evangelizzazione è iniziata come se fosse un secondo annuncio, anche se in realtà è lo stesso di sempre". *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol II/1 (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1979), 1505.

²² ENZO BIEMMI, *Il Secondo Annuncio* (Bologna: EDB, 2011) 37.

²³ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Verbum Domini* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010), n. 87.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Ecclesia in America* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999), n. 69.

re considerato isolato, ma necessariamente legato e orientato alla successiva tappa del processo di evangelizzazione, che è quella dell'opzione per l'inizio di un cammino di iniziazione cristiana o Catecumenato – oppure come una nuova iniziazione per i cristiani tiepidi e trascurati – ed i riti dell'Iniziazione Cristiana, della vita sacramentale e della formazione integrale permanente per vivere la fede e condividerla con gli altri.²⁵ Similmente, la catechesi senza il primo annuncio seguito dalla conversione e da una fede personale iniziale, rischia di diventare sterile. Sappiamo per esperienza che far conoscere il proprio amore all'amata non è sufficiente. L'iniziale "Ti amo" ha bisogno di essere regolarmente rinnovato durante le diverse occasioni e stagioni della vita. La catechesi è, infatti, la possibilità per mantenersi innamorati del "primo amore" (Rev 2, 4). Il secondo annuncio, quindi, è indispensabile per un'effettiva catechesi di tutta la vita.

La catechesi missionaria si focalizza primariamente su quella degli adulti e della famiglia. Queste catechesi sono centralizzate sull'esperienza umana più che su un programma o un curriculum. Ogni esperienza e le occasioni della vita diventano un appello, un'azione di grazia e una professione di fede nella presenza di Dio in una particolare tappa della vita. Nella catechesi missionaria il primo annuncio ed il secondo annuncio non sono come un ricorrente ritornello di una canzone. Essi sono, piuttosto, un canto d'amore che viene interpretato con una melodia appropriata quando uno si innamora, durante il fidanzamento, alla nascita di un bambino, al battesimo dei bambini, negli incontri tra compagni adolescenti, nelle reti sociali dei giovani, nel viaggio dei migranti, nelle lotte dei lavoratori, nei momenti di malattia degli anziani.²⁶

Per essere veramente missionaria la catechesi deve ritornare all'essenziale: "l'annuncio in stile missionario focalizzato sull'essenziale, sulle cose necessarie: questo è anche quello che affascina e attrae di più, ciò che fa ardere il cuore, come fu per i discepoli di Emmaus".²⁷ Ma è anche intimamente connesso con l'esperienza di vita, perché le esperienze umane sono

²⁵ SERGE TYVAERT, "De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation", 104.

²⁶ ENZO BIEMMI, "La Prospettiva Missionaria come Forma della Chiesa e Figura del Cristianesimo" in *Catechesi*, vol 84, n.1 (2014-2015): 9-15.

²⁷ ANTONIO SPADARO, "Intervista a Papa Francesco" in *La Civiltà Cattolica* n. 3918 (19 settembre 2013): 464.

i punti referenziali per incontrare coloro che cercano Dio oggi, non in un ambiente ecclesiale, ma nel contesto della vita quotidiana e in situazioni della società postmoderna. Non è strutturata, nel senso che non si basa su un curriculum pianificato, ma sull'esperienza di ogni persona che accetta l'invito del primo secondo annuncio.

Implicazione: Conversione Missionaria

La riscoperta dell'importanza e dell'urgenza del primo annuncio in tutte le attività pastorali è la chiave per far luce su nuove strategie nell'accompagnamento dei giovani alla conoscenza e all'incontro personale con Cristo, nel promuovere una presenza missionaria nel mondo digitale e tra i migranti e i rifugiati, nella riscoperta del Sistema Preventivo come proposta di evangelizzazione e nel sottolineare l'inseparabile legame tra educazione ed evangelizzazione.

Papa Francesco lamenta che la Chiesa, a volte, si è chiusa su cose di poco conto, su regole ristrette. La cosa più importante è il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!"²⁸ Questa attenzione al primato del primo annuncio pone ogni cristiano ed ogni comunità religiosa in uno stato di missione permanente, come discepoli missionari che vanno verso nuove frontiere e periferie esistenziali.²⁹ Da questa prospettiva, l'annuncio viene fatto dall'orizzonte di ogni persona, nel contesto dei momenti di vita individuale, alla luce del attuale contesto socio-culturale.³⁰ Di conseguenza, ciò implica la necessità di passare da "una pastorale ministeriale di pura conservazione ad una decisa pastorale ministeriale missionaria"³¹ dove viene data un'attenzione particolare al primo annuncio, e quindi "le consuetudini, i modi di agire, i tempi programmati, il linguaggio e le strutture possono essere adeguatamente incanalate per favorire l'evangelizzazione".³²

²⁸ Ibid 462.

²⁹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 24-25, 46, 210.

³⁰ ENZO BIEMMI, "Passaggi di Vita, Passaggi di Fede, Passaggi di Chiesa" in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 36 n. 3 (2007), 114-118.

³¹ Ibid n. 15.

³² Ibid n. 27.

La Città Oggi

L'obiettivo di queste Giornate di Studio è quello di scoprire modi adeguati per promuovere il primo annuncio nella città. Ma prima di poterlo fare occorre anzitutto comprendere il contesto socio-culturale della città.

I primi centri urbani avevano una popolazione da 5.000 a 15.000 abitanti, ma la rivoluzione industriale e l'incremento del commercio iniziarono quel processo di urbanizzazione che ai nostri giorni prosegue ad un tasso più veloce. Dal momento che l'agricoltura diventava sempre più meccanizzata, diminuiva il bisogno di mano d'opera. Questo, come pure l'attrazione verso la vita di città, fece scattare il movimento di persone dalle zone rurali ai centri urbani. Anche i migranti stranieri trovano maggiori opportunità di lavoro in città. Mentre le città continuano a crescere si espandono rapidamente verso le loro periferie. Vengono costruite zone residenziali e strutture commerciali e si rendono disponibili i servizi urbani per le aree poco popolate lontane dal centro città, formando così grandi città metropolitane.³³

Oggi la città continua ad attrarre, non soltanto perché risponde ai bisogni umani basilari di socializzazione, ma anche perché offre numerose possibilità di una vita più umana e confortevole. Ma questo conglomerato metropolitano, composto da abitanti di culture, religioni e ambienti sociali, economici e politici differenti, produce persone senza radici culturali, che sovente sperimentano stress, disintegrazione familiare, solitudine ed anonimato personale. Questi aspetti, a loro volta, modificano radicalmente le relazioni interpersonali e creano in molti il desiderio di cercare esperienze spirituali e nuove relazioni sociali attraverso le diverse reti sociali e il mondo digitale. La vita sociale è modellata su ciò che è locale e globale: un'esperienza locale di ciò che è un fenomeno globale dove si sente il bisogno di pensare in maniera globale e tuttavia agire a livello locale.³⁴

Da ciò, le nostre città oggi potrebbero essere adeguatamente descritte

³³ KINGSLEY DAVIS, "The Origin and Growth of Urbanization in the World," *American Journal of Sociology*, vol. 60 no.5 (1955): 429-437.

³⁴ CARLOS MARIA GALLI, "La Pastoral Urbana en la Iglesia Latinoamericana. Memoria Histórica, Relectura Teológica y Proyección Pastoral", in *Revista Teología*, vol. 47, n. 102 (2010): 110-115.

con questi quattro aggettivi: *multiculturali, multireligiose, globali e digitali*. Dio abita in quella città (Sal 46,5). Infatti, lo stesso S. Paolo fa uso del *koiné* parlato, o almeno compreso dagli abitanti urbani quando focalizzava la sua attività evangelizzatrice nei centri urbani molto popolosi del suo tempo, come Antiochia, Tessalonica, Efeso, Corinto, Atene e Roma. Una notte, in visione, il Signore dice a Paolo: “Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città” (Atti 18, 9-10). Tuttavia, allo scopo di promuovere il primo annuncio nei centri urbani, considero cruciale la necessità di esaminare e comprendere l’importante fenomeno interattivo che segna pesantemente le nostre città oggi: il secolarismo, il post-modernismo e la globalizzazione.



Secolarismo

Oggi, secolarismo e secolarizzazione sono termini sovente usati ma interscambiabilmente confusi. Vorrei evidenziare la distinzione, molto semplificata, che potrebbe aiutare a promuovere una discussione illuminata durante le Giornate di Studio. La distinzione di Charles Taylor è particolarmente di aiuto.³⁵ Egli identifica tre significati di *secolarismo* che si sono influenzati a vicenda. Nel contesto della storia europea, segnata da conflitti religiosi, dove c’era una iniziale unità tra Chiesa e Stato, il primo significato si riferisce alla successiva separazione della Chiesa dallo stato civile che portò all’emergere della società civile, dove esiste pluralità di prospettive e visioni mondiali e dove le diverse sfere della vita umana sono governate da leggi proprie, processi e autorità civili, e non da autorità religiose. L’esigenza di mantenere una neutralità ed una equa distanza dalla religione, gettò quest’ultima completamente fuori dallo spazio pubblico. Da ciò, nessun riferimento a Dio o a qualsiasi credo religioso viene fatto a livello politico, economico, culturale, educativo, artistico, ricreativo, ecc. perché le considerazioni sulle quali si agisce sono basate sulla loro “razionalità”. La Francia proclama questa *laicità*, forgiata durante l’Illuminismo e la Rivoluzione Francese, come elemento costitutivo dell’identità nazionale. Questa *dottrina politica* che è divenuta l’ideologia de-

³⁵ CHARLES TAYLOR, *The Secular Age* (Cambridge: The Belknap Press, 2007), 1-10.

gli stati secolari di oggi potrebbe essere chiamata *secolarismo aggressivo*.³⁶

Penso che la Baronessa Sayeeda Hussain Warsi, ex-ministro dello Stato britannico per la Fede e le Comunità, aveva chiaramente descritto questa forma aggressiva di secolarismo così tipica nell'Europa occidentale:

“Il mio timore oggi è che la secolarizzazione militante stia facendo presa nella nostra società. Lo constatiamo in molte cose: i segni religiosi non possono essere mostrati o indossati negli edifici governativi e la religione è messa da parte, marginalizzata e sottovalutata nella sfera pubblica. Per me, uno degli aspetti più preoccupanti a riguardo di questa secolarizzazione militante è che al suo nocciolo e nei suoi istinti è profondamente intollerante. Dimostra gli stessi tratti dei regimi totalitari – privare la gente del diritto ad una identità religiosa perché si ha paura del concetto di multi identità.”³⁷

Il secondo significato si riferisce al secolarismo come *fenomeno sociale*, dove c'è una caduta della fede e della pratica religiosa. In questo senso, alcune persone considerano che, come esseri ragionevoli, la capacità di raggiungere la nostra pienezza risiede nella forza autosufficiente della ragione. Questa prospettiva Kantiana è la causa più evidente dell'agnosticismo e dell'ateismo del giorno d'oggi. Ci sono gruppi di ateisti militanti che, in nome della libertà di religione e di parola, sono estremamente intolleranti nei riguardi dei credenti, tanto da negare a questi ultimi quei diritti che sono insiti nelle stesse libertà che essi sostengono veementemente. Altri sostengono che le sorgenti della pienezza sono nella natura o nel proprio essere profondo o in entrambi, sovente accumulati insieme sotto il termine “New Age”. Per questi la ricerca della pienezza spirituale è strettamente collegata alla ricerca del benessere, la spiritualità è legata alla terapia che enfatizza il sentire.

Il terzo significato si riferisce al *secolarismo culturale*, dove esiste un movimento da una società in cui la fede in Dio è centrale ad una dove è considerata soltanto come una delle molte opinioni. In questo ambiente molte

³⁶ L. RUSS BUSH, “What is Secularism?” in *Southwestern Journal of Theology* 50, n° 1 (Fall 2007): 20-56; ANTIE JACKELÉN, “What is ‘Secular’? Techno-Secularism and Spirituality,” (Tecno-secolarismo e Spiritualità) *Zygon*, vol. 40, no.4 (Dicembre 2005): 863-867. Vedi anche Ahmet T. Kuru, *Secularism and State Policies Toward Religion. The United States, France and Turkey* (Cambridge: Cambridge University Press, 2009), 230.

³⁷ “Britain being Overtaken by ‘Militant Secularists’, says Baroness Warsi,” *The Telegraph* (ultimo accesso il 13 febbraio 2012) [<http://tinyurl.com/8xbum8d>]

persone trovano difficoltà a sostenere la propria fede; alcuni sentono che l'ambiente li costringe ad abbandonarla, mentre per altri la fede non sembra una possibile opzione. Essi praticano ciò che Charles Taylor chiama "religione vicaria": nelle indagini essi si proclamano credenti in Dio, rendono servizi di volontariato ai poveri ed agli svantaggiati, ma la loro religione rimane fortemente nel loro subconscio, come una riserva di forza spirituale. Tuttavia, essi non scelgono il matrimonio religioso o di far battezzare i propri figli e nemmeno agiscono in modo da mostrare la loro fede. In tale contesto la trasmissione della fede in famiglia non avviene direttamente. La risposta dei giovani all'esperienza di Taizé di Padre Roger Shulz, dove è loro possibile la ricerca senza precondizioni riguardo al risultato; il sovrabbondante fervore mostrato alla morte di Papa Giovanni Paolo II; e l'attuale entusiasmo per Papa Francesco dimostrano che i giovani sono mossi dall'esempio di persone che considerano profondamente spirituali.³⁸

In un ambiente culturalmente secolarizzato il discorso religioso nella vita pubblica è sovente minimizzato e, in ultima analisi, straniero ad essa. Perciò, sebbene la religione generalmente appaia nei notiziari, essa tuttavia è presentata in maniera superficiale, come *secolarismo soffice*, secondo Peter Steinfels.

La religione gode dell'attenzione dei media soltanto quando tratta argomenti relativi all'HIV/AIDS, contraccettivi, aborto, omosessualità, abusi sessuali o quando c'è dissenso con le autorità religiose su questi temi.³⁹ Questa *cultura secolare soffice* "sembra essere, se non epidemica, almeno una tossina a largo raggio". Non c'è da meravigliarsi se "un'alta percentuale di 'credenti' sono relativisti, ed il loro comportamento si differenzia poco da coloro che si professano miscredenti".⁴⁰ Questo favorisce quell'indifferenza, che considera un atteggiamento politicamente corretto evitare di scaldarsi troppo riguardo al proprio credo o al credo altrui. Questo atteggiamento è molto pervasivo, specialmente nell'educazione e nello stile di vita della popolazione della classe media dell'ambiente urbano; e la classe media

³⁸ CHARLES TAYLOR, *The Secular Age*, 507-522.

³⁹ PETER STEINFELS, "Hard and Soft Secularism," *Religion in the News* (2006 supplement): [<http://tinyurl.com/pkux7e4>] (ultimo accesso il 1 febbraio 2015).

⁴⁰ DOUGLAS GROOTHUIS, "Why Truth matters Most: An Apologetic for Truth-Seeking in Postmodern Times," *Journal of Evangelical Theological Society* vol. 47, n° 3 (settembre 2004): 450. Vedi anche 441-443.

è quella che controlla le attività economiche e i mezzi di comunicazione sociale che hanno un tremendo influsso nella nostra società globalizzata.

In un ambiente dove c'è un processo di continua secolarizzazione attraverso la confluenza di questi tre significati di secolarismo, particolarmente nei centri urbani, si può percepire un'evidente "fatica nella fede" e "la sensazione di averne abbastanza del Cristianesimo".⁴¹ Ciò causa un senso di vuoto che porta le persone a rivalutare la religione. In assenza di proposte religiose autentiche che possono aiutarle a incontrare Dio nel contesto delle realtà urbane, si sviluppano e si diffondono forme di religiosità senza Dio e pseudo sette religiose.⁴² Anche il clero, le persone consacrate e coloro che esercitano qualche forma di ministero nella Chiesa affrontano il pericolo reale di cedere all'accidia pastorale o ad una morte psicologica, come pure ad una debole malinconia che lentamente consuma tutto lo zelo per l'apostolato ed, in ultima analisi, li priva della gioia dell'evangelizzazione.⁴³



Postmodernismo

Il postmodernismo è un movimento storicamente e filosoficamente contrario ad ogni conquista del modernismo:

“Alla realtà naturale si contrappone l'anti-realismo; all'esperienza e alla ragione il soggettivismo linguistico e sociale. All'identità e all'autonomia dell'individuo si contrappongono i gruppi razziali, sessuali e di classe. Invece degli interessi umani, fondamentalmente armonici e tendenti all'interazione benefica, si sostiene il conflitto e l'oppressione. Alla valorizzazione dell'individualismo nei valori, nel mercato e nella politica, si contrappone il comunitarismo, la solidarietà e le restrizioni egualitarie. All'apprezzamento delle conquiste della scienza e della tecnologia si contrappone il sospetto che tende all'aperta ostilità”.⁴⁴

Di conseguenza, in una società postmoderna l'idea di bisogni universali nell'umana esistenza è rifiutata a causa del forte disgusto per ciò che è

⁴¹ BENEDETTO XVI, “Discorso alla Curia Romana 22 dicembre 2011,” *AAS* vol. 104 n. 1 (2012) 38.

⁴² CARLOS MARIA GALLI, *Dios Vive en la Ciudad* (Herder: Barcelona, 2015), 163-164.

⁴³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 82-83.

⁴⁴ STEPHEN R.C. HICKS, *Explaining Postmodernism. Scepticism and Socialism from Rousseau to Foucault* (Tempe, Arizona: Scholarly Publishing, 2004): 14-15.

ufficiale, per l'astratto, l'universale, per ciò che è fissato e preciso. Quindi, non esiste la Verità poiché tutte le interpretazioni sono considerate valide, né esistono valori universali perché i valori sono considerati come prodotti sociali soggettivi.

Il postmodernismo ha prodotto una cultura che Zygmunt Bauman ha descritto come "liquida". L'assenza di punti di riferimento fissi, precisi e solidi, come fondamenti dell'umana società, rende la nostra cultura postmoderna come un qualsiasi liquido, incapace d'essere stabile e di mantenere a lungo la propria forma. Dal momento che nessuno sembra controllare le forze che modellano la nostra vita, si sperimenta, di conseguenza, un profondo senso di insicurezza del presente e incertezza circa il futuro, specialmente tra i giovani. Oggi i media ci mettono in grado di essere testimoni diretti dello svolgersi di eventi storici in qualsiasi parte del mondo. Tuttavia, così facendo, questi vengono rapidamente relegati nel passato. Di conseguenza, il tempo non è concepito in maniera lineare, ma consiste in piccoli 'morsi', pregnanti di infinite possibilità. Ne consegue che la storia è frammentata in una serie di perpetui presenti che rendono la persona postmoderna incapace di ricordare il proprio passato, perdendo così il suo senso storico.

Nella nostra cultura liquida noi diventiamo avidi consumatori, non a causa dell'urgenza di acquistare e raccogliere, ma per scartare e sostituire. In questo processo noi sperimentiamo un diluvio di informazioni, riguardanti specialmente le notizie e gli articoli di consumo migliorati, che ci assicurano di poter realizzare quanto promettono "più velocemente e meglio"⁴⁵ Sebbene ciò vada oltre lo scopo di questa presentazione, tuttavia la pretesa di Fredrick Jameson che il postmodernismo sia strettamente legato all'emergere della figura del consumatore o del capitalismo multinazionale, è degna almeno d'essere menzionata.⁴⁶

Howard Gardner e Katie Davis mostrano che la nostra cultura tecnologica, che si evolve rapidamente, ha sviluppato applicazioni per tablets, smartphones o macchine fotografiche digitali che sono facili da usare, so-

⁴⁵ ZYGMUNT BAUMAN, *Liquid Modern Challenges to Education* (Padova: Padova University Press, 2011), 3-14; Idem, *Liquid Times* (Malden, MA: Polity, 2007), 26.

⁴⁶ FREDRICK JAMESON, "Postmodernism and Consumer Society, a cura di Peter Brokker, *Modernism / Postmodernism* (New York: Longman, 1992), 14-15, 28; STEPHEN R.C. HICKS, *Explaining Postmodernism*, 6-7, 20.

no di supporto ai diversi generi artistici e incoraggiano la condivisione. Questo “mondo delle app”, che sembra essere invisibile, in parte, alla religione tradizionale organizzata, ha fornito nuovi modi per mettere in collegamento le persone ed esercitare la loro immaginazione, specialmente i giovani che sono pronti ad immaginare e sperimentare. Paradossalmente, tuttavia, un numero crescente di appartenenti alla “generazione app” cade in uno stato di dipendenza da “app”. Essi preferiscono impegnarsi nel fare un collage di idee già esistenti o rimescolarle piuttosto che uscire con le loro idee creative e riflettere sul mondo che li circonda. Gardner e Davis mettono in guardia sul fatto che “una mentalità app” può condurre ad una non volontà di andare oltre la funzionalità dei software e dei pacchetti fonte di ispirazione che provengono dalla ricerca Google”.⁴⁷



Globalizzazione

La *Globalizzazione*⁴⁸ è un processo guidato da fattori economici, politici, tecnologici e sociali in cui le organizzazioni o le imprese cominciano a operare su scala internazionale. Questo processo non è guidato soltanto dalla tecnologia o dal progresso, non è nemmeno un processo neutrale che procede nel vuoto. È piuttosto il risultato di una condizione indotta dalla politica economica globale, spinta dalla logica del profitto e della competizione, con conseguenti vincitori e perdenti. Cinge le forze opposte del particolarismo e dell’omogeneità che promuovono l’interconnessione del mondo creando un’integrazione omogenea di culture e religioni. Al contrario, la globalizzazione soffoca le culture locali ed erode i valori locali.

Come realtà irreversibile del nostro tempo, la globalizzazione ha un impatto a quattro livelli sulla cultura urbana. In primo luogo, quando una società diventa più complessa e differenziata, ogni componente di quella società tenderà a funzionare in modo autonomo, indipendente da ogni sistema inclusivo, allo scopo di funzionare correttamente. Così, quando una società

⁴⁷ HOWARD GARDNER, KATIE DAVIS, *The App Generation. How Today's Youth Navigate Identity, Intimacy, and Imagination in a Digital World* (New Haven: Yale University Press, 2013), 121, 169. Vedi anche 122-154; 441-443.

⁴⁸ RICHARD H. BLIESE, “Globalization,” a cura di Karl Müller, Theo Sundermeier, Stephen B. Bevans, Richard H. Bliese, *Dictionary of Mission. Theology, History, Perspectives* (Maryknoll: Orbis, 1999), 172-173.

diventa più globalizzata diventa anche sempre più *frammentata* il che, ironicamente, le assicura l'efficienza, lo sviluppo e la gestione di ogni sistema.

In secondo luogo, la facilità di spostamento e la comunicazione digitale moltiplicano le possibilità di relazione e di scambio tra culture, persone ed individui. Ciò causa l'emergere di una *nuova cultura globale* che è profondamente imbevuta di principi di materialismo e secolarismo, dove la misura di tutte le cose è la produttività, l'economia e la tecnologia, senza spazio ai principi religiosi ed ai valori etici.⁴⁹

In terzo luogo, la globalizzazione ha fatto della rete mondiale una realtà, e di conseguenza, la nostra società è diventata sempre più omogenea. Come reazione alla globalizzazione, si assiste ad una riasserzione delle proprie origini culturali ed etniche, come pure ad un'insistenza su ciò che è locale in opposizione a ciò che è globale. Questo sviluppa un *rinnovato senso dell'identità etnica* che potrebbe sfociare nell'estremismo nazionalista con tremende implicazioni religiose.⁵⁰

E in fine, la globalizzazione ha favorito positivamente la *solidarietà* attraverso reti mondiali che hanno permesso ad ogni nazione di realizzare la propria indipendenza, aumentare le opportunità di impiego come pure incrementare gli investimenti nel settore sanitario, nell'educazione e nelle infrastrutture a beneficio dei poveri. D'altro canto, ha creato un mercato libero orientato al profitto che ha sviluppato una forma di *neo-colonialismo economico* in cui i paesi poveri forniscono le risorse ed offrono mano d'opera a buon mercato, mentre le nazioni sviluppate posseggono il capitale per mantenere il loro stile di vita consumistico e affluente. Le nazioni povere vengono sempre più marginalizzate come spettatori senza diritti della globalizzazione, perché la loro forza lavoro manca di abilità rilevanti, e perciò non sono in grado né di vendere né hanno denaro per comprare. Ne deriva che milioni di persone, molte delle quali abitanti delle città, sono ancora destituite, malnutrite e private dei servizi basilari. Nella città i poveri, specialmente i migranti, trovano lavoro per guadagnare di che vivere, ma abitano nelle periferie, sovente in condizioni povere ed anche subumane. Cer-

⁴⁹ MARIAM AIT AHMED QUAALI, "Globalization and the Future of Inter-Faith Dialogue", *Islam Today* 26 (2009):119-123.

⁵⁰ ROBERT J. SCHREITER, *The New Catholicity: Theology Between the Global and the Local* (Maryknoll: Orbis, 1997), 22-25.

tamente c'è chi ha potere e ricchezza ed è generoso nel condividere i propri talenti e risorse per aiutare i poveri e promuovere il bene comune. Ma c'è anche un incremento nella globalizzazione dell'indifferenza sociale, favorita dalla classe media che è altamente consumistica e competitiva, come pure insensibile e indifferente verso i poveri e gli emarginati.⁵¹ La globalizzazione non porta con sé soltanto mutamenti mai prima immaginati, ma offre anche una vasta gamma di possibilità per il primo annuncio.



Sfide per il Primo Annuncio

Ora vorrei puntualizzare **quattro sfide** per il Primo Annuncio di Cristo nella città. La sfida cruciale deriva dal fatto che, in una società postmoderna secolare, la nozione di **verità oggettiva** è bandita a favore di versioni soggettive della realtà. La verità non è scoperta ma costruita attraverso il linguaggio, l'etnicità, i desideri, i timori e altri aggiustamenti sociali, in base al gradimento di un individuo. Da ciò l'uso molto comune dell'espressione di approvazione "mi sento bene con questo" o di disapprovazione, "non mi sento bene con questo". La verità si riduce a quello che è verificabile esternamente o è una verità scientifica, privando la persona umana della capacità di riconoscere e di raggiungere più alte verità. Di conseguenza, non solo non si sente il bisogno di perseguire la verità, ma nessuno si preoccupa assolutamente della verità oggettiva! Così pure la libertà è sovente ridotta alla capacità arbitraria e soggettiva di scegliere tra diverse opzioni.

La seconda sfida è data dall'assenza del discorso religioso che causa **una continua diminuzione dell'apertura al Trascendente e alle realtà soprannaturali**. In una società materialista e consumista, dipendente dalle app, la radicale apertura al Trascendente, al desiderio del cuore umano di cercare risposte alle domande fondamentali della vita, al significato delle cose e della loro esistenza, alla ricerca del senso e della direzione della vita, sono oscurate.⁵² Allo stesso modo, nella città, la logica della tecnologia, degli affari e del profitto è dominante ed i giovani vivono la loro vita senza speranza e direzione.

⁵¹ MACHIKO NISSANKE, ERIK THORBECKE, "Globalization-Poverty Nexus," a cura di Machiko Nissanke, Erik Thorbecke, *The Poor Under Globalization in Asia, Latin America and Africa*, (Oxford: Oxford University Press, 2010), 4-15; BATTISTA MONDIN, "Cultura e Valori per Una Società Globalizzata," in *Doctor Communis*, 1-2 (2007): 218.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, 1.

Questa mancanza d'apertura al Trascendente rende l'annuncio del Vangelo non solo inefficace, ma la fede stessa e la sua trasmissione non sono assolutamente possibili.⁵³ Con l'impovertimento della verità e della libertà e la loro interazione non c'è modo di arrivare alla carità. La fede, quindi, diventa impossibile, perché la fede è essenzialmente riconoscimento dell'amore come dono e risposta al donatore. Ciò che stiamo sperimentando, allora, non è soltanto l'incapacità di credere in Dio (*crisi della fede*) ma specialmente l'incapacità del cuore di percepire le mediazioni della fede (*crisi dell'immaginazione*). Perciò non c'è da sorprendersi che sia crescente il numero di quanti si identificano come atei, agnostici o senza alcuna religione.

La terza sfida è l'altro aspetto della situazione. Esiste un gruppo impegnato di credenti che vivono la loro fede con coerenza e impegno, formando così una minoranza dinamica che agisce come lievito nella società. Tuttavia, ci sono pure coloro che pretendono di essere "religiosi" ma mantengono una certa distanza dalle istituzioni della loro religione, o credono in un Essere Divino impersonale piuttosto che in un Dio personale. In realtà, essi sono un riflesso della religiosità postmoderna che vive uno scollamento tra **la fede, il comportamento e l'appartenenza**. Il loro comportamento e la loro appartenenza non sono automatici, anche se sono credenti; oppure non sono credenti e non sentono di appartenere, ma il loro comportamento è corretto; oppure non sono credenti, non si comportano da credenti ma hanno il senso di appartenenza, perché è più importante per loro appartenere che credere.

E per ultimo, il fenomeno della **mobilità umana**, in modo particolare il continuo flusso di gente dalle zone rurali all'ambiente urbano, come pure quello dall'emisfero sud a quello nord, una sfida che ha causato una catastrofe umana, e la rapida e disordinata espansione dei centri urbani che sono sovente impreparati a ricevere una tale massa di persone.⁵⁴ Essi provengono da un ambiente dove la propria religiosità è espressa in una cultura condivisa dalla maggioranza degli abitanti di un villaggio o paese; la mobilità locale o internazionale è motivo di sofferenza per queste persone che affrontano l'impatto culturale della tecnologia, delle reti di comunicazione

⁵³ JOSE CHUNKAPURA, "An Ever-Waning Openness to the Transcendent, A Key Issue for New Evangelization," in *Salesianum* vol. 75 (2012): 57-64.

⁵⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga Migrantes Caritas Christi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2004), n. 4-10.

sociale e della cultura secolare postmoderna. Cambia il loro modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Da una cultura cattolica predominante, come è il caso dei migranti dall'America Latina, dai Caraibi e dalle Filippine, essi vengono trapiantati in una nuova cultura dove regna l'indifferenza religiosa, ed essi sperimentano solitudine, anche in una parrocchia multiculturale, e sovente diventano proseliti degli Evangelici.⁵⁵

Comunque, le persone che provengono dall'Africa e dal Medio Oriente, seguaci di altre religioni, hanno reso le società dell'emisfero settentrionale profondamente multi religiose. Sebbene i Musulmani siano generalmente più religiosi di altri gruppi, al di là della loro appartenenza religiosa tutti i migranti tendono ad essere più religiosi della popolazione nativa della città o del paese ospitante. Essi si rivolgono alla religione ed alle sue istituzioni per un supporto emotivo e sociale, o come un modo di affermare la propria identità culturale. Questo, tuttavia, non implica automaticamente una maggior pratica religiosa. La propria identità religiosa sovente diventa qualcosa di meramente culturale che, a sua volta, ridefinisce l'attaccamento alla propria religione.⁵⁶



Opportunità per il Primo Annuncio

L'esistenza della **“religione vicaria”** e la **religiosità del subconscio** degli abitanti della città sono preziose opportunità per il primo annuncio. Per questo motivo, è importante promuovere la riscoperta del desiderio di Assoluto, come pure quello di udire la voce del Signore che risuona nella coscienza, allo scopo di suscitare l'interesse al discorso su Dio. Questo aiuta a superare le distorte immagini di Dio nella nostra società odierna, tendente a far sorgere una religiosità popolare irrazionale e fondamentalista.⁵⁷

Dal momento che un plausibile discorso religioso deve essere ragione-

⁵⁵ ANDRÉS GALLEGO GARCIA, “Evangelizar en la Ciudad. Pequeñas Reflexiones desde América Latina,” *Misiones Extranjeras*, vol. 253 (2013): 212-213; BERNARDO LINDNER, “¡Dios Presente en Todo! Vivir y Aprender la Fe en el Mundo Andino,” *Páginas* vol. 229 (March 2013): 54-56.

⁵⁶ JOCELYNE CESARI, “Religion and Diasporas: Challenges of the Emigration Countries,” *Religion and Diasporas: Challenges of the Emigration Countries*, (European University Institute: San Domenico di Fiesole, 2013): 1-5; REBECCA Y. KIM, “Religion and Ethnicity: Theoretical Connections,” in *Religions* vol. 2 (2011): 317-318.

⁵⁷ CARLOS MARIA GALLI, *Dios Vive en la Ciudad*, 157-161.

volmente plausibile, diviene importante aiutare gli abitanti della città ad allargare gli orizzonti della ragione umana come capacità profondamente personale di arrivare al giudizio pratico ed all'uso di una logica più esistenziale. Attraverso la *diaconia della verità*⁵⁸ la ragione viene abilitata ad andare oltre la sfera empirica così da poter affrontare la domanda esistenziale della verità senza equipararla alla obiettività esterna. Questo, a sua volta, lascia spazio all'immaginazione che rende l'introspezione di John Henry Newman di grande aiuto in questo caso. Egli, infatti, insiste sul fatto che "il cuore viene comunemente raggiunto non attraverso la ragione, ma attraverso l'immaginazione".⁵⁹ Per lui l'immaginazione "collega il nostro pensiero su Dio, in primo luogo e soprattutto, non con il mondo fisico, ma con il mondo interiore dell'uomo".⁶⁰ È la chiave di volta nell'interpretazione dei dati dell'esperienza e nell'indurre alla decisione. Attraverso una ragione che lascia spazio all'immaginazione la persona umana arriva alla verità in maniera profonda e personale. L'immaginazione diventa veicolo per raggiungere le verità di Dio che non potrebbero mai essere sufficientemente espresse a parole.⁶¹ Di conseguenza questo conduce alla scoperta della dimensione umana nella ricerca della verità ed apre la mente a pensare attraverso la narrazione e la metafora e, alla fine, raggiunge il cuore. In verità, la ragione del cuore non è governata dalle deduzioni logiche, ma da una logica sottile e spontanea.⁶² Questa prospettiva apre numerose opportunità al primo annuncio!

Un'altra opportunità per il primo annuncio è la popolarità dei media so-

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, 49 spiega la *diakonia della verità* come un atto del Magistero... "ragire in maniera chiara e forte quando tesi filosofiche discutibili minacciano la retta comprensione del dato rivelato e quando si diffondono teorie false e di parte che seminano gravi errori, confondendo la semplicità e la purezza della fede del popolo di Dio". In questo lavoro uso il termine che in un modo generale si riferisce al servizio di confrontarsi con la verità.

⁵⁹ JOHN HENRY NEWMAN, *Grammar of Assent* (Cambridge: Cambridge University Press, 2010), 89.

⁶⁰ EDWARD A. SILLEM, "Cardinal Newman's 'Grammar of Assent' on Conscience as a Way to God." *Heythrop Journal* vol.5, no.4 (1964): 400.

⁶¹ MICHAEL PAUL GALLAGHER, "Allargare l'Intelletto verso l'Amore", a cura di Lorenzo Leuzzi, *La Carità Intellettuale. Percorsi Culturali per un Nuovo Umanesimo* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2007), 22-23, 24; Idem, "Newman on Imagination and Faith," *Milltown Studies* 49 (2002): 88-91, 95-96.

⁶² MICHAEL PAUL GALLAGHER, *Free to Believe. Ten Steps to Faith* (Londra: Darton Longman and Todd, 1987), 47-49.

ciali e internet che rivela il desiderio umano innato di incontro personale, di amicizia, di condivisione, di comunione e di senso. I mezzi di **comunicazione sociale** ci aprono ad un mondo globalizzato e tuttavia interconnesso e multiculturale, dove ci sono grandi opportunità di tener vivi gli aneliti spirituali del cuore e la ricerca di verità in coscienze che rivelano l'umano desiderio di trascendenza e di testimonianza autentica.⁶³ Sebbene la pletera delle "app" religiose potrebbe facilmente condurre le generazioni "app" a vedere la religione in termini "app" dove ognuno mescola il proprio intruglio religioso, pur tuttavia, le "app" ed il mondo digitale in generale, hanno promosso lo sviluppo di alcune forme di religione virtuale che aprono il popolo del continente digitale al discorso religioso. Questo, a sua volta, ha fatto nascere la teologia cibernetica e le riflessioni riguardanti il modo in cui la logica della rete può promuovere la comprensione della fede e la sua ricezione in una cultura digitale.⁶⁴ In tal modo, i mezzi di comunicazione sociale non sono meramente strumenti per entrare nel continente digitale, ma mezzi per creare e favorire una nuova cultura, per essere presenza profetica che riflette il volto di Cristo⁶⁵.

La mobilità umana è un'opportunità missionaria per la Chiesa dell'emisfero settentrionale, particolarmente nei centri urbani. I migranti cristiani portano con sé la ricchezza della loro fede e delle loro culture, come pure le sfide dell'evangelizzazione nei loro paesi di origine. Le espressioni della loro religiosità popolare non sono soltanto l'inculturazione della fede cattolica nei loro paesi, ma anche un annuncio pubblico della loro fede, come pure il loro sostegno nel mantenerla in una cultura secolarizzata, postmoderna della città. Come già detto, molti migranti fanno ritorno alla loro pratica religiosa per riaffermare la loro identità culturale in un ambiente urbano multiculturale. È importante, perciò, promuovere un secondo primo annuncio per purificare certe forme di religiosità popolare, così da diventare opportunità per suscitare un interesse rinnovato per la persona di Gesù Cri-

⁶³ DOMENICO POMPILI, "La Narrazione della Fede nell'Era della Comunicazione Globale," a cura di Fabio Pasqualetti, Cosimo Alvati, *Reti Sociali: Porte de Verità e di Fede; Nuovi Spazi di Evangelizzazione* (Roma: LAS, 2014), 23-28.

⁶⁴ ANTONIO SPADARO, *Cyberteologia. Pensare il Cristianesimo al Tempo della Rete* (Milano: Vita e Pensiero, 2012), 32-36.

⁶⁵ FMA CAPITOLO GENERALE XXIII, n. 48, 65 in *Atti del Capitolo Generale XXIII* (Roma: FMA, 2014), 42, 54.

sto, e non soltanto un'opportunità per celebrazioni ed incontri sociali. Allo stesso modo, la nostra presenza, le relazioni interpersonali e le attività caritative tra i seguaci di altre religioni, sono opportunità auspicabili per favorire il primo annuncio.⁶⁶

La consapevolezza tra i giovani che il nostro desiderio di felicità, di pienezza, di senso della vita potrebbe non essere raggiungibile attraverso il nostro sforzo personale, può condurli a porsi delle domande esistenziali. Queste potrebbero aprirli alla sfida di andare oltre se stessi per incontrare nuove situazioni in cui scoprirsi ad un livello più profondo e gradualmente aprirsi alla scoperta di Gesù Cristo che dà senso alla loro vita.⁶⁷ La riscoperta dell'importanza e urgenza del primo annuncio nella **pastorale giovanile** è la chiave per avere una migliore illuminazione sulle strategie da adottare nell'accompagnare i giovani a conoscere ed incontrare personalmente Cristo, nella riscoperta del Sistema Preventivo come proposta di evangelizzazione, sottolineando l'inseparabile legame tra educazione ed evangelizzazione.⁶⁸

Il Cammino da Intraprendere

Alla luce della nostra comprensione del primo annuncio e in considerazione delle sfide e delle opportunità del contesto socio-culturale dei centri urbani, noi abbiamo bisogno di individuare la via da seguire nel promuovere il primo annuncio nella città oggi.

Nel 2001 William R. Burrows propose il neologismo *missio inter gentes* come via per annunciare Cristo nei contesti multiculturali, multi religiosi e poveri dell'Asia. Questo neologismo implicò uno spostamento nell'approccio che considera i contesti culturali, religiosi e sociali come *loci theologici*, perché un aggressivo approccio missionario *ad gentes* non soltanto

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post-Sinodale Ecclesia in America*, 16; CARLOS MARIA GALLI, *Dios Vive en la Ciudad*, 260-165.

⁶⁷ CONGRESSO NACIONAL DE PASTORAL, *El Primer Anuncio y la Pastoral Juvenil* (Valencia: Conferencia Episcopal Española, 2012), 7-17; DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento* (Roma: Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, 2014), 60-61; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché Abbiamo Vita e Vita in Abbondanza* (Torino: LDC, 2005), 35-37.

⁶⁸ SETTORE PER LE MISSIONI, *Rilettura Missionaria del CG27* (2015), 8.

è impossibile, ma semplicemente contro produttivo.⁶⁹ I teologi asiatici considerarono presto questo neologismo come la migliore espressione della missione della Chiesa in Asia, promosso dalla Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche (*FABC*). Il fatto che questo neologismo sia stato adottato piuttosto velocemente dai missionologi in diversi continenti riflette l'attuale consapevolezza che la comprensione tradizionale della missione *ad gentes* ora è inadeguata a rispondere al bisogno di condivisione della fede in contesti multiculturali e multi religiosi, fortemente segnati dal secolarismo, dal postmodernismo e dalla globalizzazione.

Non fa parte dello scopo di questo testo discutere sui diversi malintesi riguardo a questo neologismo. È sufficiente, per il nostro obiettivo, sottolineare che la *missio inter gentes* non è diametralmente opposta a quella della *missio ad gentes*, e non è neppure sostituita dalla *missio ad gentes* come se si escludessero a vicenda. Una corretta comprensione dell'insegnamento della *FABC* rivela che, per la Chiesa in Asia, dove questo approccio alla missione è nato e si è sviluppato, la *missio inter gentes* è la via per promuovere la *missio ad gentes*. È una *pedagogia* che introduce le persone passo dopo passo nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio.⁷⁰ Quindi, essa mira a creare relazioni interpersonali di qualità, dove c'è amicizia e dialogo che potrebbe dar inizio ad un graduale e dialogico processo per suscitare l'interesse sulla persona di Gesù Cristo tra coloro che non lo conoscono o tra coloro che, dopo averlo conosciuto, lo hanno abbandonato o vivono la loro fede come qualcosa di meramente culturale.

Missio Inter Gentes

La *missio inter gentes* vede il cristianesimo come “stile di vita” *tra (inter)* persone che vivono la loro vita quotidiana, e questo diventa primo annuncio. Questa comprensione supera il pericolo di ridurre il cristianesimo ad una dottrina, mentre si focalizza sull'intera vita cristiana, sia in tutte le sue espressioni comunitarie che in quelle di ogni singolo membro, come pu-

⁶⁹ WILLIAM R. BURROWS, “A Response to Michael Amaladoss,” in *Proceedings of the Catholic Theological Society of America* 56 (2001): 15.

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Ecclesia in Asia* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999), 20.

re nelle sue relazioni o nelle espressioni socio-politiche.⁷¹ Perciò, la missione *tra* le persone implica, a sua volta, la promozione del *dialogo del cuore, del dialogo della vita e del dialogo dell'azione* e vede il contesto della gente alla luce del Vangelo, per scoprirvi i segni dei tempi e smascherare ciò che è inumano, fornendo ponti per approdare ad una nuova vita.⁷²



Caratteristiche della Missio Inter Gentes

Enumeriamo ora alcune importanti caratteristiche della *missio inter gentes*. Credo che questo attento esame possa rivelare sfide, come pure eccitanti orizzonti, per il primo annuncio di Cristo nella città.⁷³

1. *Attenzione al Contesto*

In contesti multiculturali, multi religiosi e secolarizzati, il Vangelo verrebbe accettato se la Chiesa fosse veramente inculturata, considerando come *loci theologici* la ricca diversità delle tradizioni, culture, credenze e non-credenze della gente, come pure riconoscendo e apprezzando queste aspetti ponendo attenzione all'esperienza della gente che emerge da queste realtà. Quindi, il punto di partenza della *missio inter gentes* sono le sfide e le opportunità offerte dal contesto socio-culturale urbano. A sua volta, l'attenzione al contesto favorirà l'emergere di una Chiesa il cui modo di pensare, pregare, vivere e comunicare potrebbe suscitare interesse a conoscere Cristo negli abitanti dei centri urbani che non lo conoscono ancora, o in quelli che l'hanno abbandonato.

2. *Il Cuore della Missio inter Gentes: il Primo Annuncio*

Il cuore della *missio inter gentes* è quello di presentare Gesù Cristo, vivendo *tra* la gente in un *modo* che tocchi la mente ed il cuore delle persone e le conduca a scoprire e ad essere affascinate dalla Sua Persona che sola

⁷¹ CHRISTOPH THEOBALD, "Il Cristianesimo come Stile. Fare Teologia nella Postmodernità", *Teologia* 32 (2007): 281.

⁷² ROGER P. SCHROEDER, "Proclamation and Interreligious Dialogue as Prophetic Dialogue," in *Missiology: An International Review* 14, 1 (2013): 52-53.

⁷³ ALFRED MARAVILLA, "Missio Inter Gentes. Asia's Gift to the Universal Church" a cura di Paul Vadakumpadam, Jose Varickasseril, *Excelling in Mission* (Shillong: Vendrame Institute, 2014), 47-62.74

può portarle alla fede. Questa è la pedagogia “passo dopo passo”⁷⁴ che non nega o nasconde la completa verità di Gesù Cristo, ma prepara la sua personale ricezione senza venire bloccata da affermazioni dogmatiche che, a questo punto, risultano essere senza senso a coloro che non Lo conoscono, se non addirittura ripugnanti perché percepiti come arroganza e atteggiamento di superiorità.⁷⁵

3. *Il Primato della Testimonianza*

La testimonianza è la prima forma dell’annuncio, e la prima forma di testimonianza è la vita di ogni cristiano e di tutta la comunità cristiana. *Missio inter gentes* significa, innanzitutto, essere cristiani autentici che vivono “con l’ardore di santità”⁷⁶ come Gesù e testimoniano i valori del Regno attraverso la presenza, la condivisione e la solidarietà in mezzo ai propri amici, ai vicini, alle persone di altre religioni e a coloro che non credono in nulla. È questa testimonianza di vita cristiana che porta le persone a porsi la domanda decisiva: “Perché fai questo?” la quale, a sua volta, può innescare l’interesse a conoscere meglio la persona di Gesù.

4. *Relazione*

Compresa come primo annuncio, la *missio inter gentes* proclama Gesù Cristo non per mezzo di astrazioni metafisiche, o presentazioni speculative dottrinali ma attraverso relazioni amichevoli e interpersonali *tra* persone di diverse culture, religioni e stati sociali, in un dialogo aperto e accogliente, che accetta il pluralismo come opportunità di mutuo arricchimento e collaborazione. La relazione è il valore centrale della *missio inter gentes* che circonda la rete di relazioni e di amicizie. La fede è condivisa tra amici, vicini e colleghi di lavoro mentre svolgono i loro compiti ordinari di vita quotidiana. In questa luce, la vita quotidiana ordinaria *tra* le persone è “veramente un cammino propedeutico alla fede”.⁷⁷

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia*, 20.

⁷⁵ ALFRED MARAVILLA, “Proclamation in Asia Today: From Missio ad Gentes to Missio inter Gentes,” in *Lantayan*, n. 1 (2003-2004): 55-56.

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Missio* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1990), 90.

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Fides at Ratio*, 67; CHRISTOPH THEOBALD, *Le Christianisme Comme Style*, vol. 1 (Cerf: Parigi, 2007), 125-131, 188-189, 385-387.

5. Rispetto

Un'altra caratteristica della *missio inter gentes* è il rispetto. L'approccio è primariamente testimonianza di vita attraverso il rispetto, l'apertura, la gentilezza, l'amicizia, la reciprocità, la diversità ed il pluralismo, che richiede coraggio, immaginazione e uso appropriato dei mezzi e metodi di condivisione della fede che parlano alla mente e al cuore di coloro che abitano nella città. Questo significa che la *missio inter gentes* auspica che i cristiani si immergano rispettosamente e umilmente nel proprio contesto. Questo atteggiamento riverente non è né relativismo né intolleranza, e neppure implica lasciar perdere il diritto alla verità assoluta. Da un lato, "la verità non è possesso di alcuno"; si dischiude "solo nell'incontro di amore".⁷⁸ Dall'altro lato, Dio ha posto in ogni persona la retta ragione, il desiderio di conoscere e tendere verso la Verità, e la coscienza che nel comune cammino ci guida verso la conoscenza della Verità. Attraverso la *diaconia della verità*, la ragione umana viene aiutata ad aprirsi al dialogo, all'universalità della Verità, alla fede e al Trascendente.

6. Dialogo

Il dialogo sincero, come metodo della *missio inter gentes*, supera ogni ombra di arroganza o superiorità dell'essere cristiani. Il rispettoso e paziente incontro dialogico con coloro che non conoscono Cristo o l'hanno abbandonato è un modo importante per aiutarci a scoprire autentiche maniere per vivere ed esprimere la nostra fede cristiana. Ci aiuta pure a discernere, alla luce del Vangelo, ciò che deve essere purificato, sanato e integrato nelle altre tradizioni religiose o nel nostro contesto socio-culturale urbano. In questa linea, noi condividiamo la nostra "esperienza religiosa di fede e di amore di Gesù, non per fare proseliti, ma semplicemente per condividere ciò che siamo e viviamo in trasparente amicizia e unità", senza negare il fatto che i cristiani sono tenuti "a portare la Buona Notizia della salvezza a coloro che la desiderano udire e liberamente accogliere".⁷⁹

In dialogo con seguaci di altre religioni o con coloro che non hanno al-

⁷⁸ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Ecclesia in Medio Oriente* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012), 27.

⁷⁹ FEDERATION OF ASIAN BISHOPS CONFERENCES, VIII Plenary Assembly, 97 a cura di Franz-Josef Eilers, *For All Peoples of Asia*, vol. IV (Quezon City: Claretian Publication, 2007), 36.

cuna religione, tutti sono chiamati ad una profonda conversione a Dio e ad una più profonda conversione alla propria fede o convinzione e alla loro piena potenzialità, per il mutuo arricchimento e comunione nello Spirito. È importante notare quanto i vescovi dell'Asia sottolineano con insistenza: "il dialogo che mira a convertire altri alla propria tradizione e fede religiosa è disonesto e eticamente scorretto".⁸⁰ In realtà, il dialogo sincero e autentico non può avere come obiettivo la conversione, anche se non viene completamente esclusa. E se una conversione sincera ha luogo è esclusivamente il risultato dell'opera e della chiamata dello Spirito Santo e della libera decisione della persona che risponde a questa chiamata.

7. Carità e Giustizia

Oggi molte persone, specialmente giovani, sono disoccupati e costretti a lasciare le proprie famiglie e paesi per trovare lavoro altrove. La corruzione e la truffa minano il profondo bisogno di giustizia e di pace, di amore e compassione, di equità, fratellanza e libertà religiosa. La Sacra Scrittura parla di una chiara relazione tra Dio ed il prossimo. Il disprezzo e lo sfruttamento del prossimo sono un'offesa a Dio stesso (*Dt 24,14-15; Mt 25,31-46*). Al contrario, amare Dio è fare giustizia ai poveri ed agli oppressi (*Ger 31,34; Lc 10,25-37*). Ciò significa che la propria fede ha sempre implicazioni politiche perché non è aliena dai problemi umani più acuti e pervasivi di oggi. In questa luce, le opere di carità e l'impegno per la giustizia, attraverso una vita dedicata ai poveri, agli ammalati e agli emarginati, sono dimensioni necessarie della *missio inter gentes*, poiché sono segni attraverso i quali la Chiesa, come comunità dei discepoli di Cristo, si presenta al mondo e in tal modo può suscitare l'interesse a conoscere Gesù Cristo più da vicino.⁸¹

8. Il Ruolo della Narrazione

Oggi, nella città, noi cristiani siamo sfidati a promuovere il primo an-

⁸⁰ BISHOPS' INSTITUTE FOR RELIGIOUS AFFAIRS V/3, "Working for Harmony in the Contemporary World," 6, a cura di Franz-Josef Eilers, *For All Peoples of Asia*, vol. II (Quezon City: Claretian Publication, 1997), 158.

⁸¹ SINODO DEI VESCOVI, *La Nuova Evangelizzazione per la Trasmissione della Fede Cristiana. Messaggio* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012), 1, 3, 10, 12; RINO FISICHELLA, "Nuova Evangelizzazione: Orizzonti, Problemi e Responsabilità," in *La Nuova Evangelizzazione*, Gregoriana 3 (Roma: Gregorian and Biblical Press, 2012): 51-523, 56, 57.

nuncio attraverso la condivisione della nostra esperienza di incontro personale con Gesù il Salvatore. Contrariamente all'annuncio diretto, che potrebbe apparire come un monologo religiosamente poco rispettoso e culturalmente insensibile agli abitanti urbani secolarizzati e postmoderni, il raccontare e ripetere la propria esperienza di Gesù avviene in un contesto amichevole di relazioni in rete. Il nostro amore per Cristo ci spinge a narrare la storia di Gesù ed il nostro personale incontro con Lui. Questo modo di narrare diventa primo annuncio quando, attraverso la narrazione, il narratore infonde negli ascoltatori, speranza e forza per affrontare le loro lotte quotidiane. In tal modo la narrazione diventa un forte invito a seguire Gesù Cristo. Tuttavia, noi raccontiamo ripetutamente, non con l'intenzione di imporci agli ascoltatori.⁸² Per essere efficace, il narratore cristiano ha anche bisogno di essere formato, bevendo costantemente alla fonte di acqua viva attraverso la preghiera, i sacramenti e la Parola di Dio meditata nel proprio cuore.



Lo Spirito Santo

San Giovanni Paolo II ha chiamato lo Spirito Santo “il protagonista di tutta la missione ecclesiale”⁸³ perché la missione della Chiesa è opera dello Spirito.⁸⁴ Perciò è importante ricordare che l'attore principale del primo annuncio non siamo noi, ma lo Spirito Santo, il Grande Narratore e Tessitore. È lui che predispone “l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato”.⁸⁵ Perciò è importante che, innanzitutto, assaporiamo “l'aria pura dello Spirito Santo” affinché possiamo essere nutriti della sua luce e forza.⁸⁶ Infatti, è lo Spirito che opera nei cuori di tutti e infiamma il cuore del narratore e degli ascoltatori⁸⁷ e suscita l'interesse per la persona di Gesù Cristo!

⁸² ALFRED MARAVILLA, “An Overview on the Topic of the Study Days: from Prague to Sampran,” a cura di Alfred Maravilla, *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in East Asia* (Roma: SDB-FMA, 2013), 36-37.

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 21.

⁸⁴ *Ibid.* n. 24.

⁸⁵ PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1975) n. 75.

⁸⁶ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 97, 50.

⁸⁷ “Messaggio del Primo Congresso Missionario Asiatico,” a cura di Mario Saturnino Dias, *Telling the Story of Jesus in Asia*, (Bangalore: Asian Trading Corporations, 2007) 338-339.

**Dopo aver letto, riflettuto e studiato
questo Documento di Lavoro,
rispondere alle seguenti domande:**

1. Considerando il contesto urbano dove vivo
 - Che cosa è per me il Primo Annuncio? Elabora un concetto personale sul Primo Annuncio.
 - Che cosa dice la mia Chiesa locale sul Primo Annuncio? Come lo favorisce? Ha pubblicato qualche documento riguardo al Primo Annuncio? Se non si è pronunciata, quale potrebbe essere il motivo?
2. Quali espressioni del secolarismo esistono nel mio contesto urbano? Quali opportunità esso offre per il Primo Annuncio?
3. Considerando l'attuale fenomeno della mobilità umana, e della globalizzazione dell'indifferenza, come la nostra presenza SDB-FMA può "preparare il terreno" per il Primo Annuncio?
4. *"L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani"* (Benedetto XVI, Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali, 2013). Quali attenzioni dobbiamo avere perché i media – ambiente che crea cultura e relazioni – siano spazio che favorisca il Primo Annuncio? Come suscitare domande di fede nei giovani che "abitano" le nuove tecnologie?
5. Dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, Paolo si reca all'areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (At 17,22). Tenendo conto del linguaggio dei giovani oggi, quali sensibilità e competenze dobbiamo avere perché la nostra pastorale giovanile diventi un Areopago per il Primo Annuncio?